

DA BOULEZ A ZAPPA MEDAGLIONI DI INTERPRETI AUDACI

Giacomo Fronzi

di Raffaele Mellace

All'alba del Novecento si assiste a un fenomeno probabilmente inedito nella storia della musica occidentale: da premesse analoghe scaturiscono conseguenze distanti anni luce. Così nello stesso 1909 Arnold Schönberg e Richard Strauss scrivono rispettivamente *Erwartung* e *Der Rosenkavalier*, partiture che sembrano scese da pianeti diversi. Da questa sorta di Big Bang – una deflagrazione che non contrappone semplicemente degli stili ma moltiplica potenzialmente all'infinito i linguaggi – nasce il secolo nuovo in musica. Raccontare questa babele è impresa impegnativa; ancor più lo è renderla accessibile al grande pubblico. Riesce perfettamente nell'intento, nella collana che **Carocci** dedica a «chi ritiene che nella vita non si smetta mai di imparare», Giacomo Fronzi, musicista, studioso di estetica, di Cage e di Adorno, autore della trasmissione WikiMusic di Radio 3. Lo fa escogitando un'architettura formidabile in grado di affrontare la doppia sfida dell'oggetto in questione: dar conto dell'eterogeneità di un paesaggio ricchissimo ma estremamente dispersivo, e insieme offrire al lettore la logica d'un percorso organizzato, che restituisca il senso della storia, con le sue svolte epocali, l'avvicinarsi, spesso contraddittorio ma sempre dinamico e vitale, di esperienze artistiche, le eredità che una generazione lascia alla successiva. Una materia tanto magmatica è proposta e ordinata attraverso una struttura in 24 pezzi (numero che in musica richiama immediatamente *Il clavicembalo ben temperato*, ma anche Chopin e Šostakovic), suddivisi in otto sezioni, ciascuna dedicata a tre autori. Il criterio non è tanto cromo-

logico (non gioverebbe), quanto piuttosto geografico ed estetico, per cui a ogni trittico è sottesa, in una sorta di sillogismo, un'affinità di provenienza o questioni affrontate, non certo di soluzioni d'arrivo, in linea con l'intento di disegnare una mappa delle «prime volte» in cui una musica sempre sperimentale incontra altre discipline e altre culture attraverso 24 figure di pionieri.

Nel mettere davanti agli occhi del lettore questa «costellazione musicale» perseguendo una visione aggiornata e avvertita della complessità e permeabilità dei linguaggi e delle poetiche, Fronzi si muove a 360°, non senza audacia, da Giacinto Scelsi a Frank Zappa, passando per autori riletti con grande attenzione come Olivier Messiaen, Pierre Boulez e Luciano Berio, giungendo fino al 2019 con *Al sognatore di Cupole*, composto da Salvatore Sciarrino per i 600 anni della Cupola del Brunelleschi in S. Maria del Fiore. Nutrito di letture solidissime e puntuali per ciascun autore, vicino in particolare agli studi di Paul Griffiths, Mario Bortolotto e Alex Ross, ispirato a una concezione della musica come altissima creazione intellettuale, il discorso si mostra sensibile a implicazioni filosofiche ad ampio raggio. Basti citare lo spazio riservato al pensiero di una personalità di prima sfera come Sofia Gubajdulina anche rispetto all'impiego della lingua italiana in quanto «lingua che ogni musicista adopera anche senza conoscerla; si tratta quindi di un simbolo che allude a una condizione universale».

Nei 24 medaglioni gli autori sono spesso chiamati a raccontarsi di persona (*escamotage* che ci mette di fronte a interpretazioni indubitabilmente autentiche e sempre interessanti delle loro opere), all'interno d'una visione sintetica ed efficace che ne propone, secondo uno schema fluido ma regolare, il profilo biografico, la poetica e le opere, con la coda, a mo' di verifica, di sug-

gerimenti d'ascolto talvolta inconsueti, come *Knickerbocker Holiday* di Kurt Weill.

Se l'autore ha perfettamente ragione sull'inconsistenza del gioco insulso del «c'è/manca», per cui si tratta chiaramente di scelte personali di personaggi non più (ma neppure meno) che emblematici d'un secolo, spicca forse un'unica assenza, quella di Igor Stravinskij, che pure fa capolino un po' ovunque ed è definito, per bocca di Elliott Carter, «personalità irresistibile, capace di lasciare il marchio su ogni cosa». Il racconto del Novecento orchestrato da Fronzi s'avvale d'un bel tono narrativo, d'una veste linguistica diretta («più di qualche gallina (dalle uova d'oro) è felicemente fuggita dal serissimo pollaio di Darmstadt», è formula difficile da dimenticare) che compensa le poche pagine più tecniche con un'immediatezza e una capacità di sintesi in grado di raggiungere l'ignaro lettore e accompagnarlo attraverso gli affollati crocevia sonori del Secolo breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore e compositore.
Pierre Boulez